

Domenica 24 maggio 1998

4 l'Unità

ATTACCO ALLO STATO

R



ROMA. «Eventuali indagini di questa Procura non possono che riguardare ipotesi di reato del tutto indipendenti e diverse dalle stragi del '92 e del '93, rientranti nella competenza di altre autorità giudiziarie e in particolare delle procure di Caltanissetta e Firenze».

Poche parole, affidate ad una nota diffusa nel pomeriggio, nella quale il procuratore di Palermo Giancarlo Caselli ha voluto fare una piccola ma non secondaria precisazione sulle notizie dell'inchiesta di Ingroia e Scarpinato sul potere parallelo a Cosa Nostra.

Più articolata la spiegazione del superprocuratore antimafia, Pierluigi Vigna: «Abbiamo avuto varie riunioni di coordinamento presso la Dna tra le procure di Palermo, Caltanissetta e Firenze. Come è noto, sia Caltanissetta che Firenze stanno procedendo nei confronti degli autori delle stragi ed hanno indagini aperte per quanto riguarda il presunto coinvolgimento di persone esterne a Cosa Nostra, cioè che possono avere avuto

una influenza sulla commissione di questi reati di strage. Tutto questo viene fatto in collegamento con la procura di Palermo, dove opera la centrale di Cosa Nostra».

Il procuratore nazionale antimafia chiarisce insomma l'intreccio delle indagini in corso nelle tre procure citate, che stanno indagando con obiettivi diversi sia sulle stragi di Capaci sia su via D'Amelio sia sulle bombe del '93. «Rivisitando tutto il materiale che è stato raccolto in questi anni di indagini - spiega Vigna - la procura di Palermo sta procedendo per un reato diverso dalle stragi, ossia per l'ipotesi prevista dall'articolo 270 bis del codice penale (associazione con finalità di terrorismo e eversione). Ecco perché verso la fine degli anni Ottanta e i primi del Novanta c'è stato un fenomeno molto accentuato di nascita di Leghe, Leghine e Leghette nel Sud, anche in collegamento con persone che fanno parte della criminalità mafiosa. Da qui una messa in opera di una associazione con finalità di secessione. Questa è l'ipotesi sul-

la quale la procura di Palermo si sta muovendo». Vigna ha poi concluso: «Naturalmente la miscela di personaggi dei quali è stato fatto il nome comprende esponenti della massoneria e della criminalità organizzata. Il quadro è questo. L'indagine, naturalmente, è ancora in corso».

Infine Stefano Delle Chiaie, iscritto nel registro degli indagati, in serata ha smentito «nella maniera più categorica» qualsiasi rapporto con Licio Gelli, con la Massoneria e con la mafia (verso le quali proclama la propria «inconciliabile opposizione»). L'ex esponente di Avanguardia Nazionale ha preannunciato querelle per diffamazione nei confronti di tutti coloro che abbiano propalato «notizie false e tendenziose, coperte dal segreto». «Ancora una volta viene alzato un artificioso e inverosimile polverone, alorché emergono le gravi responsabilità delle autorità politiche e delle istituzioni giudiziarie per fughe di personaggi illustri».

G. Cip



L'INTERVISTA

Brutti: «Scenario credibile, ma la trama è stata battuta»

ROMA. «Falcone, per spiegare i legami della mafia, parlava di concomitanza di interessi». Il sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti è appena rientrato da Palermo, dove ha partecipato alle manifestazioni in ricordo di Capaci. Per dire cosa pensa delle novità, sceglie quella frase. La spiega, collega il passato al presente con l'attenzione di chi è stato presidente del Comitato di controllo dei servizi. Collega la fuga di Gelli a «poteri ancora influenti». Ma divide, anche, il '92-'93 dall'oggi: «Quel tentativo eversivo è stato battuto. Non ci sono più rischi». C'è un rapporto della Dia in cui si sostiene che le stragi del '92 e del '93 somigliano, nel metodo, alla strategia della tensione degli anni '70. E di nuovo si parla di uomini dei servizi, massoneria deviata, eversione nera. Cos'è, una vicenda eterna, che non finirà mai?

«Tutte le linee investigative di cui si torna a parlare adesso erano già note. Si sapeva, ad esempio, che nel '92 e nel '93 c'era stato un nuovo attivismo di Gelli. Proprio nel '92, con l'attentato, lui stesso aveva ricordato che per le sue mani, negli ultimi anni erano passati 17 mila miliardi. Il rapporto tra la P2 e le logge massoniche coperte, soprattutto siciliane, in cui erano presenti esponenti di primo piano delle cosche mafiose, è anche quello un fatto noto. La scelta mafiosa di entrare in quelle logge è della metà degli anni '70. Ora il problema è capire se e come questo insieme di forze abbia trovato una strategia unitaria nel periodo dell'attacco della mafia contro lo Stato. Cioè appunto nel '92 e nel '93. Pro-

prio Falcone usava spesso una formula molto efficace: parlava di concomitanza di interessi, in particolare per i grandi delitti politici. Certe cose la mafia le fa sia per i propri affari, sia nell'ambito di una strategia più ampia».

Per il '93, si era chiarito che l'interesse mafioso era di modificare il regime carcerario speciale stabilito dal 41 bis e la legge sui pentiti, alleggerendo la pressione.

«Sì. E nel '92 si trattava di eliminare persone difficilmente sostituibili e colpire lo Stato reagendo alla conferma delle condanne del maxi-processo da parte della Cassazione, perché qualcuno non era stato ai patti. Ora si tratta di capire se era tutto qui, oppure se c'era concomitanza d'interessi con altri gruppi che lavoravano ad una strategia eversiva. A determinare, come è tradizione, un arretramento politico».

Allora, dobbiamo pensare che con la mafia hanno lavorato massoneria deviata, eversione nera, frange dei servizi?

«Ci sono elementi sui quali si può in effetti fondare un'indagine. In più, secondo me lo scenario di un'alleanza tra Cosa Nostra e altri gruppi, che passa attraverso le logge coperte e la P2, è verosimile. In quei due anni c'è un affollarsi di segnali. Nel '93, oltre agli attentati noti - il tentato omicidio di Costanzo, le bombe a San Giovanni al Velabro a Roma, via dei Georgofili a Firenze, via Palestro a Milano - ci sono il tentativo allo stadio di Roma, l'autobomba inesplosa vicino a palazzo Chigi, l'esplosivo sul treno Palermo-Torino messo da un collaboratore del Sids, poi l'esplosivo messo a Formello. Tante cose, alcune ancora tutte da chiarire. Ed intanto, come sembra, una serie di esperimenti politici di tipo eversivo. In questo quadro, c'è l'attivismo di Gelli. Di cui poi però non abbiamo più notizie. Si infittisce tutto. Scompare».

E venendo ad oggi, visto che nel frattempo è scomparso anche Gelli, corriamo ancora rischi? E soprattutto, il governo ha risanato certe situazioni, nei servizi?

«Noi abbiamo creato le condizioni politiche per cui quei gruppi non riescono più ad esprimersi sul piano dell'attività eversiva. Però sono gruppi che mantengono una forza, una capacità di movimento e un'influenza. Altrimenti, non si spiega come Gelli abbia potuto fuggire. Evidentemente, ha ancora legami significativi. Ora, non è certo in discussione la sicurezza democratica del paese. Non credo che i movimenti di Gelli rappresentino un rischio politico. Il tentativo del '93 è stato battuto. Certo, il problema oggi è non abbassare la guardia nella lotta contro la mafia e contro i poteri criminali e far funzionare fino in fondo i meccanismi dello Stato».

E nei servizi, è tutto a posto?

«Noi abbiamo dato un preciso mandato, ai direttori dei servizi: condurre un'azione incisiva di rinnovamento degli apparati, con metodi diversi da quelli del passato e un preciso impegno a tutela delle istituzioni democratiche. Stiamo facendo questo. Dopo di che, certo, delle profonde deviazioni del passato resta qualche eredità. Insomma, che vecchi arnesi siano in circolazione è sempre possibile. Ma il mandato di questo governo è un altro, di fedeltà alla Costituzione. Se poi c'è qualcuno che devia volontariamente, pagherà. E subito».

Alessandra Baduel

Quaranta faldoni di documenti agli atti della procura di Palermo

«Eutropia», anche leghisti nel progetto del Venerabile

Il piano di mafia e massoneria per provocare la secessione delle regioni del Sud. Tra gli indagati Pino Mandalari. Il ruolo dell'Osj, l'ordine di Malta parallelo.

ROMA. Il nome in codice era: «Operazione Eutropia»: oltre alla mafia e ai settori della massoneria legati a Licio Gelli, anche alcuni singoli personaggi appartenenti all'arcipelago leghista (quello del Nord) avrebbero partecipato al progetto destabilizzante di provocare la scissione delle regioni del sud attraverso l'introduzione delle logge meridionali. Un'idea alla quale avrebbero dato appoggio anche alcuni ambienti della destra statunitense, impegnati a sostenere tutte quelle iniziative che in qualche modo potessero risultare «scomode» per il processo di unificazione europea. Agli atti dei pm di Palermo Antonio Ingroia e Roberto Scarpinato ci sono decine di interrogatori di pentiti, ma anche di semplici testimoni, dai quali emerge uno spaccato inquietante (e tutto da dimostrare) nel quale mafia e massoneria si intrecciano con settori della finanza e del potere politico per dare vita a disegni tanto diabolici quanto - almeno apparentemente - improbabili. Da questo «maestro» sarebbe poi scaturita, nel 1993, la stagione stragista delle autobombe fino a quando, l'anno successivo, a seguito di un nuovo accordo tra mafia, massoneria e settori politici emergenti questa strategia sarebbe stata accantonata.

Nei quaranta faldoni agli atti della procura di Palermo c'è un po' di tutto. Soprattutto sono stati raccolti verbali e documenti che riguardano l'attività in Italia e soprattutto in Sicilia di logge massoniche e ordini cavallereschi. L'inchiesta di Ingroia e Scarpinato è

ancora allo stato embrionale. Per adesso, oltre alla montagna di carte e alla iscrizione di Licio Gelli e altri (tra cui il commercialista di Riina, Giuseppe Mandalari), non c'è molto. Esiste un'ipotesi investigativa, ma manca ancora una lettura unitaria dello scenario che si va prospettando. Le piste da seguire sono tante e il lavoro enorme. Per cui, per adesso, il lavoro dei pm palermitani va valutato con estrema prudenza, proprio perché si è appena all'inizio e ancora non è chiaro chi saranno i faldoni che approderanno a qualcosa di concreto, rispetto a quelle indicazioni le quali, pure suggestive, alla fine non porteranno a nulla.

Agli atti della procura di Palermo, come detto, ci sono le dichiarazioni di un testimone che ha parlato dell'«operazione Eutropia», nella quale settori americani avrebbero stretto un'alleanza con mafia e massoneria per destabilizzare l'Italia. Nel progetto sarebbero stati coinvolti due esponenti della Lega Nord, uno dei quali - nel frattempo - è approdato su altre sponde. Agli atti c'è un'altra testimonianza che parla di una decisione presa da alcuni settori della massoneria del Triveneto per esportare a Palermo l'esperienza del Melone, che a Trieste ha rappresentato un esempio di «autonomismo» precedente al fenomeno leghista. Al progetto avrebbe dato il proprio appoggio lo stesso esponente della Lega Nord.

Nel frattempo agli atti ci sono nuovi documenti sul potere di Gelli, che sarebbe continuato anche dopo la P2. Come? Secondo

un testimone il vero potere occulto, in Sicilia, si manifesterebbe attraverso l'Osj, ossia l'ordine di Malta parallelo. Di che cosa si tratti è scritto in una relazione: «Al Sovrano ordine ospitaliero di San Giovanni di Gerusalemme (l'ordine di Malta parallelo, ndr) appartengono personaggi come Salvatore Bellasai, Pietro Calacione, Alvaro Robelo (ex ambasciatore del Nicaragua in Italia, ndr) e Francesco Pazienza, mentre non è stato ancora possibile stabilire a quale ordine di Malta appartenga il mandalari Mandalari. (...) Organizzazioni come l'Osj rilasciano passaporti diplomatici, consentono una incontrollata ed ampia libertà di ingresso e movimento e quindi una rete di protezioni, all'interno di una rete di paesi non ancora identificati». Sempre nella relazione agli atti si parla di Carmelo Zuccarello, già massone in una loggia di Palermo e legato al Pietro Calacione dell'Osj. «In un anonimo ovviamente tutto da verificare - si scrive nella relazione - si legge che Zuccarello è una eminenza grigia dei servizi di sicurezza degli Usa presso il governo italiano e responsabile della Cia presso la Nato. Venne anche usato per una particolare operazione in Sicilia». Nel gruppo di potere gelliano - ipotizzano ancora i pm Ingroia e Scarpinato - ci sarebbero anche alcuni agenti libici che agivano nell'isola sotto copertura. Di chi si tratta? I nomi non si conoscono. L'unico dato che emerge è l'interesse degli investigatori per la figura dell'avvocato di Catania Michele Papa, presidente dell'associazione musul-

New York Times «Gaffe degna di Clouseau»

ROMA. «Una gaffe degna dell'ispettore Clouseau». Così il New York Times commenta la fuga del boss Cuntreza e quella di Licio Gelli. In un lungo articolo il quotidiano americano descrive con toni anche ironici la situazione della giustizia in Italia, «al momento oggetto di feroci barzellette», sottolinea l'articolista. «Il processo legale italiano - prosegue - è notoriamente inefficiente e lento. Il governo del premier Romano Prodi ha presentato leggi che cercano di rendere efficiente il sistema legale e mettere le briglie ai potenti pubblici ministeri, ma ci sono forti contestazioni...». Sarcasmo all'inizio e sarcasmo alla fine dell'articolo con il quale il New York Times parla della situazione italiana. L'articolista nota che «le riforme costituzionali in Italia sono anche più lente della procedura penale contro il crimine...». Così non è, stando al calendario del lavoro in Parlamen-

Palermo, a 6 anni dalla strage di Capaci

Folla davanti al Tribunale per ricordare Falcone

PALERMO. Molta gente, presenti i magistrati della procura della Repubblica, si è radunata ieri pomeriggio alle 17,58, ora della strage di sei anni fa, davanti al Palazzo di Giustizia di Palermo per ricordare Giovanni Falcone, sua moglie Francesca Morvillo, gli uomini della scorta, Vito Schifani, Antonio Di Gillo e Antonio Montinaro.

È stato rinviato quest'anno il consueto appuntamento di riflessione e confronto promosso dalla Fondazione Falcone, a causa della campagna elettorale in corso. Dopo l'assemblea «autoconvocata» dai pm palermitani, venerdì sera al Teatro Biondo, ieri - per ricordare quel 23 maggio del 1992 - gli appuntamenti - oltre il raduno a Palazzo di Giustizia - sono state due messe e un concerto organizzato al Conservatorio.

Nella mattinata erano giunti a Palermo il direttore del Fbi, Louis Freeh, accompagnato dal sottosegretario all'Interno Sinisi, dal capo della Polizia prefetto Masone, dal

vice direttore della Dia Gianni Cere.

La messa è stata officiata nel piccolo cortile della questura palermitana.

Vi hanno partecipato, su due file di sedie attorniate dagli uomini e dalle donne della Polizia palermitana, da una parte le autorità, (oltre a quanti erano giunti da Roma, il procuratore generale Rovelto, il procuratore Caselli, il sindaco Orlando, Maria Falcone), dall'altra le donne rimaste sole, giovani e anziane, madri e vedove dei poliziotti delle scorte.

Assente Tina Montinaro che nei giorni scorsi aveva fatto dichiarazioni polemiche sulla capacità di tenuta dello Stato nella lotta alla mafia. Nel pomeriggio un'altra messa di suffragio, voluta da Maria Falcone - presente il ministro di Grazia e giustizia Giovanni Maria Flick - si è tenuta nella chiesa di Casa Professa, e infine, in serata, si è svolto il concerto voluto da Agnese Borsellino.

mani d'Italia e con interessi economici nella Libia di Gheddafi.

Nuovo interesse, inoltre, si sta concentrando intorno alle testimonianze di Mariano Pulito e Salvatore Annacondia. Pulito si incontrò per due volte con Gelli, affinché il Venerabile della P2 si interessasse di «aggiustare» il processo a carico dei fratelli Moezio. Il contatto tra Pulito e Gelli fu procurato da Vincenzo Serraino, esponente della Lega Meridionale. Gelli, secondo il racconto, avrebbe assicurato il suo appoggio in cambio della promessa di almeno 4000 voti che la criminalità calabrese avrebbe dovuto garantire alla Lega Meridionale. Ha detto a verbale Annacondia, confermando le rivelazioni di Pulito: «Gelli (...) in cambio del suo interessamento aveva domandato l'appoggio della criminalità pugliese e ca-

labrese per la Lega Meridionale, della quale era uno dei promotori».

Insomma, nei faldoni c'è un po' di tutto. Molti indizi fanno pensare ad un patto tra massoneria deviana, mafia, settori dei servizi segreti italiani e stranieri e criminalità finanziaria, finalizzato a sovvertire l'ordine democratico. Ma gli indizi non sono ancora supportati da prove. E poi sono tantissimi. Ad esempio, dalla Sicilia c'è una pista che porta nella ex Jugoslavia, terra nella quale si sarebbero materializzati alcuni interessi della rete mafioso-piduita. Ma per adesso si cerca di mettere a fuoco, prioritariamente, la parte italiana della rete affaristico-criminale.

Gianni Cipriani

SOTTOSCRIZIONE NAZIONALE A FAVORE DELL'ANPI

APPELLO

L'AN.PI. - Associazione Nazionale Partigiani d'Italia - erede e custode dei valori espressi dalla Resistenza e dalla Guerra di Liberazione e ispiratori della Costituzione Repubblicana, è ancora oggi, dopo cinquant'anni di impegno civile e democratico, significativa presenza nella vita del Paese. Molti tra i protagonisti di quella lotta e di quell'impegno sono purtroppo scomparsi nel corso degli anni ma l'Associazione costituisce tuttora una forza vitale e attiva, ben radicata nel tessuto della Società.

Nel momento in cui l'Italia sta vivendo una importante e delicata fase di trasformazione, particolarmente rappresentata dalle modificazioni e riforme della Carta Costituzionale, l'attività dell'AN.PI., con la ricchezza e la continuità delle sue iniziative dedicate alla memoria storica e alla riaffermazione degli ideali della Resistenza, si conferma costante risorsa per la salvaguardia, il rafforzamento e lo sviluppo della democrazia.

Mentre la Scuola affronta l'approfondimento della storia del '900 la cui conoscenza è base fondamentale per la costruzione del presente e del futuro, l'AN.PI. offre ancora una volta il proprio insostituibile contributo di testimonianza e riflessione.

Per proseguire tale opera l'AN.PI. ha bisogno di mezzi e, invece, oggi si trova in serie difficoltà economiche. È per tale motivo che essa apre una sottoscrizione, chiedendo l'adesione e il contributo di Istituzioni, Enti pubblici e privati, forze sociali e dei cittadini democratici; di quanti, insomma, riconoscono l'utilità del suo ruolo e delle sue finalità; è la richiesta di un appoggio che consenta con concretezza il proseguimento di una battaglia ideale che, iniziata con la Resistenza nel nome della Libertà, deve continuare per contribuire al bene dell'Italia.

L'AN.PI. è certa che il sostegno non verrà a mancare.

IL COMITATO NAZIONALE

La sottoscrizione può essere effettuata presso le sedi provinciali e comunali dell'AN.PI. o a mezzo c/c p. n° 36053007, intestato: ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA, Comitato Nazionale - Via degli Scipioni, 271- 00192 Roma (precisando la causale del versamento)